

DESCRIZIONE E CITAZIONE BIBLIOGRAFICHE

Bibliografie scientifiche e cataloghi di biblioteca

Le bibliografie che si accompagnano ai lavori di ricerca (o che ne costituiscono il frutto) e i cataloghi delle biblioteche sono entrambi elenchi ordinati di descrizioni bibliografiche (schede).

La differenza principale tra bibliografie e cataloghi è data dal fatto che le schede dei cataloghi sono vincolate, nella descrizione, a come si presenta effettivamente il documento a cui si riferiscono, mentre quelle delle bibliografie no. In altri termini, formulando uno standard per la descrizione da impiegare nella redazione di bibliografie, si è liberi di definire criteri la cui applicazione prescinde dall'organizzazione effettiva dei dati nei singoli documenti.

Per la formulazione di questi criteri di descrizione è comunque opportuno

1) fare riferimento alle convenzioni più consolidate e diffuse, cioè quelle fissate dalle norme seguite dalle biblioteche per la compilazione dei cataloghi. Terremo presenti le RICA (*Regole Italiane di Catalogazione per Autori*), usate dalle biblioteche italiane, e l'ISBD (*International Standard Book Description*), molto diffusa a livello internazionale; altre norme per la standardizzazione in campo bibliografico sono le ISO (fissate dall'*International Organization for Standardization*) e le UNI (prodotte dall'*Ente Nazionale Italiano di Unificazione*), ma per alcune delle questioni particolari che trattano (traslitterazione, abbreviazioni) è sufficiente utilizzare le appendici alle RICA, mentre per quelle di carattere più generale rimane preferibile il riferimento alle regole adottate dalle biblioteche, cioè RICA e ISBD

2) distinguere due aspetti: *scelta e forma dell'intestazione* da un lato, *descrizione* dall'altro (le RICA riguardano entrambi, l'ISBD solo il secondo); per *intestazione* intendiamo la parola o il gruppo di parole posti all'inizio della scheda e che usiamo per ordinare la bibliografia: di solito l'ordinamento è alfabetico, e l'intestazione sarà un cognome seguito da un nome, oppure una sigla, o una parola significativa del titolo dell'opera schedata; la *descrizione* è l'operazione che si fa nell'estrarre dai documenti le informazioni bibliografiche che riteniamo significative e nel disporle in modo ordinato e uniforme per costituire le schede. La differenza principale tra i due aspetti è nel grado di arbitrarietà con cui opera il catalogatore: maggiore (o massima) per scelta e forma dell'intestazione (che possono essere formulate in base a convenzioni di vario tipo), minore (o minima) per la descrizione (che deve attenersi alle caratteristiche effettive del documento da descrivere).

Citazione nel corpo del testo

I dati bibliografici relativi a una citazione o a un riferimento inseriti nel testo o nelle note vengono raggruppati nella bibliografia finale. Nel testo (e nelle note) sono richiamati col sistema autore-data, nella forma seguente:

(CIRESE 1979b : 77-79)

dove si ha l'intestazione (o, come in questo caso, una sua parte: il cognome dell'autore) della scheda relativa all'opera a cui si fa riferimento data in maiuscolo, seguita dall'anno col quale è stata contrassegnata (di solito l'anno di edizione) e dalle pagine che si stanno citando. Al posto delle abbreviazioni *pag.* o *p.* si usano i due punti. Il tutto di norma è chiuso tra parentesi.

La bibliografia finale

Esempi:

APOLITO, PAOLO (a cura di)

1993 *Sguardi e modelli. Saggi italiani di antropologia.* Milano, FrancoAngeli, 1993

CIRESE, ALBERTO MARIO

1949 Il 'nuovo intellettuale'. *Socialismo*, n.s., 5. (1949), 1 : 27

1950 Storicismo ristretto. *Avanti!*, Milano 12/4/1950 : 3. Poi in: CMS 1976 : 240

1951 Il volgo protagonista. *Avanti!*, Milano 8/5/1951 : 3; Roma 15/5/1951 : 3

1955 Cultura in movimento. In: CMS 1976 : 366-369

1958 *La poesia popolare.* Palermo, Palumbo, 1958.

1961 Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi. *Studi sardi*, 17. (1959/61) : 473-625.

1962a Aspetti della ricerca folklorica. *Annali del Museo Pitrè*, 11./13. (1960/1962) : 33-51.

1962b Introduzione. In: W.G. Sumner, *Costumi di gruppo.* Milano, Edizioni di Comunità, 1962 : XXIV-XLVII.

1963 L'assegnazione collettiva delle sorti e la disponibilità limitata dei beni nel gioco di Ozieri e nelle analoghe cerimonie vicino-orientali e balcaniche. In: *Atti del Congresso di studi religiosi sardi*, Cagliari 24-26 maggio 1962. Padova, CEDAM, 1963 : 175-193.

1993a [lettera] *Ossimori*, n. 2 (1993) : 7

1993b Modelli di comportamento e modelli teorici. In: APOLITO (a cura di) 1993 : 43-54

1993c Simulazione informatica e pensiero 'altro'. In: SAPERE 1993 : 155-170

CLEMENTE, PIETRO

1976 VEDI CMS 1976

CMS

1976 *Il dibattito sul folklore in Italia.* A cura di P. Clemente, M.L. Meoni, M. Squillacioti. Milano, Edizioni di Cultura Popolare, 1976

DE MARTINO, ERNESTO

1949 Intorno a una storia del mondo popolare subalterno. In: CMS 1976 : 115-140

1961 *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud.* Milano, Il Saggiatore, 1994.

FABIETTI, UGO

1993a Introduzione. In: SAPERE 1993 : 5-26.

1993b Tempo e modello in antropologia. In: SAPERE 1993 : 263-281.

1995 *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco.* Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995

LÉVI-STRAUSS, CLAUDE

1962a *La pensée sauvage.* Paris, Plon, 1962 (*Il pensiero selvaggio.* Trad. di Paolo Caruso. Milano, Il Saggiatore, 1964)

1962b *Il pensiero selvaggio.* Trad. di Paolo Caruso. Milano, Il Saggiatore, 1990⁸ (1964¹) (Ed. orig.: *La pensée sauvage.* Paris, Plon, 1962)

MEONI, MARIA LUISA

1976 VEDI CMS 1976

SAPERE

1993 *Il sapere dell'antropologia. Pensare, comprendere, descrivere l'Altro.* A cura di Ugo Fabietti. Milano, Mursia, 1993.

SQUILLACCIOTTI, MASSIMO

1976 VEDI CMS 1976

Prima di commentare gli esempi, occorre una premessa. Le scelte su come organizzare le informazioni nelle singole schede dipendono molto dalle caratteristiche della bibliografia. Questa può costituire l'oggetto principale (o unico) del lavoro che si sta facendo, o può ridursi a pochi riferimenti, con tutte le gradazioni intermedie. Può riguardare opere di uno solo o di moltissimi autori. In relazione al contenuto del lavoro a cui la bibliografia si riferisce può essere importante dare con ogni cura il massimo di dettagli editoriali o invece può essere possibile darne il minimo. In ogni caso è preferibile descrivere i documenti in base a un esame diretto e non riportando dati di seconda mano ed è indispensabile seguire con coerenza le convenzioni adottate.

Commentiamo gli esempi.

APOLITO 1993 rappresenta uno dei modi in cui può essere dato il riferimento a un'opera che raccoglie i saggi di molti autori. In questo caso come intestazione è stato scelto il cognome e il nome del curatore, seguiti dalla dicitura (a cura di). Questa scelta può essere utile quando il volume viene citato solo nell'ambito di un discorso in cui ha particolare rilievo il lavoro dell'autore in questione.

Quando invece un volume collettaneo venga citato anche o soprattutto in riferimento ai saggi contenuti, pur essendo possibile utilizzare quella modalità (CIRESE 1993b contiene il richiamo che si userebbe in questo caso) è preferibile adottare una intestazione abbreviata: nel caso di CMS 1976 si è utilizzata una sigla, in quello di SAPERE 1993 una parola del titolo.

Esempi di riferimenti sono dati rispettivamente da CIRESE 1955 e CIRESE 1993c.

Si noti in particolare il caso di FABIETTI 1993a e 1993b: avendo necessità di citare gli scritti di Fabietti contenuti in un volume da lui curato, se si fosse seguita la strada esemplificata con APOLITO 1993, si sarebbero prodotte ridondanze fastidiose.

CMS 1976 rappresenta il caso in cui l'utilizzazione di una sigla alleggerisce i riferimenti a un'opera che contiene numerosi scritti di molti autori diversi, nel caso in cui nel testo si discutano e si citino molti di questi scritti e autori. CLEMENTE 1976, MEONI 1976 e SQUILLACCIOTTI 1976 sono esempi di rinvio dal nome di un autore dato per esteso e come intestazione autonoma nella bibliografia a una scheda che lo riguarda (si ricordi che l'eventuale sigla va stabilita *ad hoc* per ogni caso in cui serve, e che l'espressione AA.VV. è desueta, obsoleta e da evitarsi comunque).

Quando non sia utile dare l'indicazione separata del volume collettaneo, la sua descrizione può essere contenuta nel corpo della scheda che vi fa riferimento (vedi CIRESE 1963).

Alla voce CIRESE troviamo una ampia esemplificazione di casi diversi. Introduciamo quindi qui anche varie osservazioni di carattere più generale.

Ogni intestazione è costituita da un solo elemento (cognome e nome di un solo autore, una sigla, una parola del titolo).

Una intestazione a cui fanno riferimento più schede è data una volta sola. A capo e ordinati cronologicamente si danno i singoli riferimenti.

Nel caso di bibliografie molto ampie, in particolare se relative alle opere di un solo autore, può essere utile seguire criteri di ordinamento più articolati, oltre quello cronologico. Gli

scritti attribuiti al medesimo anno possono essere disposti per gruppi di ordinamento, in base alla natura della pubblicazione. Allora per primi si possono indicare i volumi e le dispense per corsi universitari; quindi gli scritti comparsi su uno stesso volume o su uno o più numeri di un periodico o di una collana editoriale, ordinati in base alla datazione e alla paginazione delle pubblicazioni; poi gli altri scritti, ordinati alfabeticamente; e infine eventuali categorie particolari di produzioni intellettuali, quali ad esempio i programmi per calcolatore, per ciascuno dei quali si dà indicazione almeno della prima e dell'ultima versione elaborate.

In ogni caso i riferimenti cronologici uguali verranno distinti associandoli alle lettere dell'alfabeto.

I titoli delle monografie si danno in corsivo, quelli dei saggi pubblicati su periodici o contenuti in volumi collettivi si danno in caratteri normali (e non tra virgolette). In entrambi i casi (corsivo o caratteri normali) il titolo è chiuso da un punto. Il titolo del periodico o quello del volume collettaneo sono in corsivo. Il riferimento all'opera di un altro autore (vedi CIRESE 1962b), quello al titolo di un volume collettaneo (CIRESE 1963) e il rinvio a un'altra scheda della bibliografia (CIRESE 1955, 1993b, 1993c) sono introdotti da In:

L'indicazione delle pagine alle quali uno scritto si trova in un periodico o in un volume collettaneo si dà nella stessa forma impiegata per la citazione col sistema autore-data usato nel testo: si danno i numeri di pagina preceduti da due punti e non da abbreviazioni come p. o pp.

In CIRESE 1949 troviamo l'esempio più completo di descrizione dei dati bibliografici di un periodico:

Socialismo, n.s., 5. (1949), 1 : 27

Abbiamo, nell'ordine: il nome del periodico, in corsivo, seguito da virgola; l'indicazione di nuova serie data in forma abbreviata; il numero del volume o dell'annata, dato in numero arabo seguito da un punto e non preceduto dall'abbreviazione v. o vol.; l'anno di pubblicazione tra parentesi tonde, non precedute da virgola; il numero del fascicolo, in numero arabo e non preceduto dall'abbreviazione n. o num.; la pagina alla quale si trova lo scritto citato in bibliografia, preceduta da due punti e non dall'abbreviazione p. o pag. Quando le varie abbreviazioni che qui si raccomanda di eliminare fossero mantenute, si ricorda che al plurale rimangono invariate: v. o vol. e non vv. o voll., n. o num. e non nn., p. o pag. e non pp. o pagg.

La scheda CIRESE 1950 propone un altro esempio:

Avanti!, Milano 12/4/1950 : 3

E' il caso di un quotidiano: i dati bibliografici riportati sono il nome, la città di pubblicazione, la data e la pagina dove compare lo scritto citato.

CIRESE 1961 e 1962a propongono casi di descrizioni di periodici di cui si riporta solo il numero del volume o annata (il che può darsi sia perché questo è l'unico dato noto, sia perché il periodico stesso esce in fascicolo unico per ogni annata):

Studi sardi, 17. (1959/61) : 473-625

Annali del Museo Pitrè, 11./13. (1960/1962) : 33-51

Si noti che il segno di interpunzione usato per separare gli estremi della paginazione è il trattino; quello usato per indicare che un fascicolo copre più d'un numero nella serie editoriale o che un volume o annata non coincide con un singolo anno solare è invece la barra diagonale.

CIRESE 1993a mostra il caso di un periodico che non indica volume o annata, ma solo il numero di fascicolo. In questo caso l'indicazione della numerazione continua dei fascicoli tiene il luogo di quella del volume o dell'annata, ma è opportuno impiegare l'abbreviazione n. per evitare confusioni tra i due tipi di numerazione:

Ossimori, n. 2 (1993) : 7

Nello stesso esempio vediamo che è stato introdotto un titolo convenzionale, mancandone uno originale e distintivo per lo scritto in questione. Inserzioni di questo tipo vanno poste tra parentesi quadre. In generale è bene ricordare la distinzione richiamata sopra tra bibliografie e cataloghi di biblioteche: non essendo le bibliografie vincolate a una descrizione dei propri oggetti che ne rispecchi fedelmente tutti gli elementi, ragioni di brevità o di chiarezza possono con-

sigliare l'uso di inserzioni, omissioni e riorganizzazioni varie degli elementi bibliografici che i documenti presentano. Almeno per quanto riguarda titoli, sottotitoli e indicazioni d'autore (comprese, eventualmente, cure e traduzioni) è però opportuno attenersi il più fedelmente possibile a quanto si legge sul documento stesso, segnalando le omissioni con i tre punti (...) e racchiudendo le inserzioni tra parentesi quadre ([]).

Possono darsi vari casi in cui sia necessario riportare, dopo il titolo, indicazioni di responsabilità diverse o ulteriori rispetto a quella eventualmente indicata dall'intestazione. Può essere il caso di saggi o libri con più autori (il cognome di uno solo dei quali figurerà come intestazione della scheda); di libri a cura di qualcuno, ma intestati a una sigla o a una parola del titolo, e comunque di quelli con più curatori; di libri di cui sia per qualche motivo utile indicare la presenza di contributi secondari (introduzione, traduzione, commento, discussione, ecc.). In tutti questi casi queste informazioni si riporteranno, non in corsivo, dopo il titolo e l'eventuale sottotitolo (entrambi in corsivo). Quando sia possibile, è preferibile riportarle nell'esatta forma in cui si leggono sul documento (di solito sul frontespizio). Altrimenti si introdurranno le integrazioni e le modifiche necessarie, riducendole comunque al minimo. Altre informazioni che si giudichi necessario dare possono essere riportate in forma più libera dopo gli elementi descrittivi obbligatori. Anche qui, si raccomanda la stringatezza e soprattutto l'adozione di un linguaggio controllato, il che essenzialmente vuol dire che bisogna cercare di impiegare espressioni uguali o analoghe per tutti i casi uguali o analoghi.

Alle indicazioni d'autore che si riportano nel corpo della scheda si fa richiamo - obbligatoriamente nel caso di più autori o più curatori (v. l'esempio di CMS 1976 e i richiami da CLEMENTE, MEONI e SQUILLACCIOTTI), facoltativamente negli altri. Bisogna fare attenzione a che nella scheda verso cui si fa richiamo sia esplicitata la giustificazione di questo.

In una bibliografia ordinata in modo da permettere la citazione secondo il sistema autore-data, dove cioè in esponente ciascuna scheda porta sia una intestazione che una data, è comunque opportuno indicare la data anche nel corpo della scheda. Nella maggior parte dei casi questo comporta la ripetizione di un dato, ma vi sono casi in cui la data posta in esponente e quella (o quelle) indicate nel corpo della scheda possono non coincidere: si tratta di casi in cui è utile avere a disposizione due punti diversi della scheda (esponente e corpo) dove indicare date, perché in questo modo si possono dare maggiori informazioni (o un'informazione più precisa e articolata). Dobbiamo considerare che nella nostra bibliografia la data si presenta una volta associata all'intestazione, e la completa (insieme costituiscono un *gruppo di ordinamento*), e una volta come parte integrante dei dati della descrizione. Qui va richiamata la distinzione del grado di arbitrarietà di cui abbiamo parlato a proposito della distinzione tra scelta e forma dell'intestazione e descrizione: nel secondo caso *dobbiamo* indicare la data del documento che descriviamo, nel primo *possiamo* sceglierne un'altra, per vari motivi.

Gli esempi di CIRESE 1955, 1961 e 1962a, quelli di DE MARTINO e di LÉVI-STRAUSS illustrano qualcuno di questi casi. CIRESE 1961 e 1962a presentano semplicemente il caso di saggi su riviste la descrizione delle quali obbliga a riportare una doppia data (e non è un caso infrequente), mentre per economia e uniformità in esponente è preferibile indicarne una sola.

Gli altri esempi riguardano invece la varia casistica della descrizione di edizioni non originali. Su questo punto possiamo richiamare alcune considerazioni di carattere generale. Innanzitutto va detto che in bibliografia e nel testo bisogna *sempre* fare riferimento all'edizione che effettivamente si usa, se se ne sta usando (commentando, citando, ecc.) una, e non semplicemente inserendo un riferimento bibliografico a un documento che non si è visto di persona. Poi va tenuto presente che una bibliografia può essere un documento a se stante, anche se accompagna un testo, ed essere consultata indipendentemente da esso, se fornisce dati completi e rilevati di prima mano; elementi come nomi e cognomi completi degli autori, scioglimento di sigle cita-

te, indicazioni di collane editoriali, titoli dei singoli volumi, titoli originali, date di pubblicazioni originali, ecc., sono dati a volte preziosi per la storia degli studi. Infine, va notato che possono apparire anacronismi fastidiosi le indicazioni in esponente di date recentissime per opere che tali non sono, e che può dare una impressione di disordine la successione di date che non rispecchia la cronologia delle opere ma solo quella delle edizioni disponibili. Tutto questo vale per gli autori moderni, che hanno scritto dopo l'invenzione della stampa. Per autori antichi o medievali ovviamente non si può parlare di edizioni originali. Ma in questo caso si può avere almeno la cautela di usare e citare edizioni che riportino i testi anche in lingua originale (greca o latina) e fare riferimento alle loro opere citandone i titoli nella forma latina standardizzata.

Tornando ai nostri esempi, CIRESE 1955 e DE MARTINO 1949 e 1961 presentano il caso di opere consultate in edizione non originale, ma di cui si indica in esponente l'anno di edizione originale. LÉVI-STRAUSS 1962b è lo stesso caso, ma con l'aggiunta dei dati bibliografici completi sia dell'edizione effettivamente utilizzata (non originale) che di quella originale (dati in parentesi), così da giustificare e spiegare la data posta in esponente, anche indipendentemente dai chiarimenti eventualmente forniti nel testo o in nota al testo. Questa formula è la migliore. LÉVI-STRAUSS 1962a può rappresentare il caso di un'opera utilizzata e descritta in edizione e in lingua originale (il che in linea di principio è sempre la situazione preferibile), di cui si aggiunge l'informazione che ne esiste la traduzione italiana e se danno gli estremi. In generale a una bibliografia questo tipo di informazioni aggiuntive non va richiesto, a meno di casi particolari (nella fattispecie, il caso particolare potrebbe essere uno studio sul pensiero di Lévi-Strauss, o sulle traduzioni italiane delle sue opere).

Segnaliamo infine una possibilità di ordinamento e presentazione dei dati un po' diversa da quelle viste finora. Le schede di bibliografie ampie dedicate a un argomento possono essere ordinate in base alla prima parola significativa del titolo, abolendo del tutto l'intestazione e dando quindi rilievo primario ai dati editoriali oggettivi riportati nella descrizione. In questo caso si farà uso della punteggiatura convenzionale fissata dall'ISBD, che serve a distinguere le aree della descrizione. Il primo dei nostri esempi assumerebbe la forma seguente:

SGUARDI e modelli : Saggi italiani di antropologia / A cura di Paolo Apolito. - Milano : FrancoAngeli, 1993

Spetterebbe all'indice dei nomi finale la restituzione dell'informazione relativa alle varie indicazioni di responsabilità (autori, curatori, traduttori, ecc.) riportate sulle schede. Il rinvio a questa scheda secondo il sistema autore-data sarebbe ovviamente SGUARDI 1993.

Bibliografie come banche dati

Una breve lista di schede bibliografiche può essere agevolmente redatta e gestita con qualsiasi programma per la videoscrittura.

Nel caso di attività di ricerca estese nel tempo e comunque di ricerche che implicano una bibliografia ampia, può essere opportuno utilizzare i propri dati bibliografici per costituire una banca dati e gestirla con un programma specializzato (correntemente detto 'database'). Questo consente di utilizzare i dati in modo flessibile, raggruppandoli, scomponendoli e ordinandoli in vario modo, e di produrre indici quando serve.

Per utilizzare un database bisogna progettare la struttura della banca dati e dei suoi componenti (detti 'record'). Il caso più semplice è quello di una banca dati costituita da un unico file, che comprenderà l'insieme dei record. Questi a loro volta si compongono di una serie di elementi, detti 'campi', ciascuno destinato a contenere dati di un determinato tipo.

Nel nostro caso i record sono schede bibliografiche. La prima cosa da fare è dunque di progettare la struttura della scheda bibliografica, definendo la lista dei campi che deve contenere. Questa struttura deve essere abbastanza articolata da permettere di descrivere i vari tipi di docu-

menti a cui una bibliografia può fare riferimento, e di descriverli sufficientemente in dettaglio da consentire di estrarre tutte e solo le informazioni che di volta in volta occorrono per quelle operazioni di ordinamento e produzione di indici che si diceva. In linea di principio è da tener presente che se frazionare una scheda in un numero molto elevato di campi può rendere scomoda la fase di introduzione dei dati, il caso opposto di un numero di campi molto ridotto può determinare il difetto ben più grave che, in fase di ricerca sulla banca dati o di estrazione di insiemi parziali di dati o di produzione di indici, risulti semplicemente impossibile ottenere i risultati che ci servono.

I documenti che possiamo trovarci a descrivere possono essere raggruppati in tre categorie: opere monografiche, saggi contenuti in volumi collettanei, saggi pubblicati su periodici.

Una parte della descrizione è uguale per le tre categorie:

(1.1) INTESTAZIONE

(1.2) NOME

(1.3) DATA

(1.4) TITOLO

(1.5) COMPLEMENTI DEL TITOLO. ALTRE INDICAZIONI DI RESPONSABILITÀ

(1.6) TITOLO ORIGINALE

(1.7) come **(1.5)**, per il titolo originale

(1.8) RINVIO A

In **(1.1)** si indica ciò che vogliamo figurare in esponente per la scheda, che servirà a fare riferimento a quella scheda dal corpo del testo o da altre schede, e che servirà da base per l'ordinamento principale della bibliografia, di norma quello alfabetico. In **(1.2)** si dà il nome dell'autore, se **(1.1)** è un cognome. In **(1.3)** si dà la data di prima pubblicazione in lingua originale dell'opera. In **(1.4)** il titolo dello scritto (la parte che si vuole vada in corsivo nella stampa). In **(1.5)** altri elementi che, se ci sono, di solito seguono il titolo, e spesso contengono indicazioni di responsabilità (cure, traduzioni, apparati critici, illustrazioni, appendici, ecc.), elementi che si ritiene utile riportare, ma che non fanno parte del titolo e non devono figurare in corsivo nella stampa; si riportano qui anche i nomi dei vari autori (fino a tre), se lo scritto è di più autori. In **(1.6)** si dà il titolo originale dello scritto, se **(1.4)** lo riporta in traduzione. **(1.7)** contiene gli stessi elementi di **(1.5)**, ma con riferimento al titolo originale. **(1.8)** si usa nel caso di più autori: al primo autore citato sul frontespizio si intesta la scheda principale (quella in cui sono riportate tutte le informazioni sulla pubblicazione), per gli altri (fino a un massimo di due: uno scritto con più di tre autori si intesta con una sigla o una parola del titolo, come i volumi collettanei) si compila una scheda in cui si riempiono solo i campi **(1.1)**, **(1.2)**, **(1.3)** e **(1.8)**, inserendo in quest'ultimo l'espressione VEDI seguita dal contenuto dei campi **(1.1)** e **(1.3)** della scheda principale.

Bisogna poi definire una serie di campi di cui si userà di volta in volta solo una parte, a seconda che lo scritto da schedare sia una monografia o sia contenuto in una raccolta o sia pubblicato su un periodico.

Se monografia:

(2.1) NOTE TIPOGRAFICHE

(2.2) CONSISTENZA

(2.3) NOTE DEL CATALOGATORE

(2.4) NOTE TIPOGRAFICHE DELL'ORIGINALE

(2.5) CONSISTENZA DELL'ORIGINALE

(2.6) NOTE DEL CATALOGATORE SULL'ORIGINALE

In **(2.1)** vanno indicati nell'ordine luogo, editore e anno di edizione. In **(2.2)** l'estensione in pagine o volumi dell'opera. In **(2.3)** eventuali informazioni non tratte dal frontespizio e perciò non riportabili in **(1.5)**, ma che si giudica utile compaiano sulla scheda anche nella stampa della

bibliografia (e non solo come informazione ‘privata’ per il catalogatore: in quest’ultimo caso le si può invece annotare in **(5.11)** - vedi oltre); per un caso di questo tipo si veda l’esempio CIRESE 1950. **(2.4)**, **(2.5)** e **(2.6)** registrano gli stessi dati, ma con riferimento all’eventuale edizione originale.

Se contenuto in una raccolta:

(3.1) TITOLO DELLA RACCOLTA

(3.2) COMPLEMENTI DEL TITOLO. INDICAZIONI DI RESPONSABILITÀ DELLA RACCOLTA

(3.3) NOTE TIPOGRAFICHE DELLA RACCOLTA

(3.4) CONSISTENZA NELLA RACCOLTA

(3.5) NOTE DEL CATALOGATORE

(3.6), **(3.7)**, **(3.8)**, **(3.9)** come **(3.1)**-**(3.5)**, per i dati della **RACCOLTA IN LINGUA ORIGINALE**

Evidentemente **(3.1)** si usa come **(1.4)**, **(3.2)** come **(1.5)**, **(3.3)**, **(3.4)**, **(3.5)** come **(2.1)**, **(2.2)** e **(2.3)**. Per ‘consistenza nella raccolta’ **(3.4)** si intende che bisogna indicare l’estensione in pagine che ha nell’ambito della raccolta lo scritto che stiamo schedando, non l’estensione in pagine o volumi della raccolta stessa (questo è un dato che può essere trascurato).

Se sia pubblicato su un periodico:

(4.1) TITOLO DEL PERIODICO

(4.2) DATI DEL PERIODICO

(4.3) CONSISTENZA NEL PERIODICO

(4.4) NOTE DEL CATALOGATORE

(4.5), **(4.6)**, **(4.7)** come **(4.1)**-**(4.4)** per il **PERIODICO IN LINGUA ORIGINALE**

In **(4.1)** si riporterà il titolo del periodico; i sottotitoli di solito si possono tralasciare, a meno che non si giudichi che risultino particolarmente chiarificatori o aggiungano informazioni importanti. In **(4.2)** si danno, come visto prima in sede di commento degli esempi, indicazione di serie, annata o volume, anno e numero del periodico. In **(4.3)** si indica l’estensione in pagine dello scritto che stiamo schedando sul fascicolo del periodico. **(4.4)** si usa come **(2.3)**.

L’ultima serie di campi da definire è di nuovo indipendente dalla natura della pubblicazione da schedare.

(5.1) UBICAZIONE (del documento)

(5.2) COLLOCAZIONE (del documento)

(5.3) POSSEDUTO (il documento)

(5.4) VISTO (il documento)

(5.5) LETTO (il documento)

(5.6) FONTE (dell’indicazione bibliografica)

(5.7) RINVIO DA

(5.8) DATAZIONE (della scheda)

(5.9) ARGOMENTO (della ricerca)

(5.10) SOGGETTO

(5.11) COMMENTI E ANNOTAZIONI

Come si vede si tratta di campi destinati al trattamento di dati di vario genere. In **(5.1)** e **(5.2)** si indicano rispettivamente la biblioteca dove si è trovato il documento e la segnatura (collocazione) che ha nella biblioteca. In **(5.3)** si può indicare se si possiede il documento; in questo e in altri casi (**(5.4)**, **(5.5)**, **(5.9)**) si può usare la notazione breve del tipo sì/no (s/n) che in molti database contraddistingue campi di tipo ‘logico’, che ammettono appunto solo l’alternativa vero/falso (questa notazione breve può comunque essere usata anche senza ricorrere ai campi di tipo logico). Nel campo **(5.4)** si indicherà se il documento è stato descritto in base a un esame diretto o no (isolare le schede che recano il valore ‘no’ in questo campo dà il quadro di tutti i documenti di cui si è preso nota ma che non sono stati ancora esaminati). In **(5.6)** si può indicare la

fonte da cui abbiamo avuto o estratto l'indicazione bibliografica (possiamo poi ricavarne liste di persone da inserire nei ringraziamenti o ricostruire percorsi di ricerca di cui altrimenti non ci daremmo conto). In (5.7) si annotano gli eventuali rinvii da altre schede (vedi sopra, campo (1.8)); se non è possibile automatizzare l'aggiornamento sincronizzato dei valori dei campi nelle schede interessate dai rinvii, è utile poter eseguire dei controlli su tutta la banca dati per accertarsi della correttezza dei rinvii stessi. In (5.8) va inserita la data di redazione della scheda (di solito i programmi prevedono comandi per inserirla rapidamente o addirittura automaticamente). Si possono poi usare uno o più campi come il (5.9) per annotare, anche in questo caso con il valore s/n, la presenza o l'assenza dell'argomento o degli argomenti principali della ricerca nel documento descritto dalla scheda (si possono isolare così i documenti che trattano più esplicitamente e direttamente l'argomento o gli argomenti specifici della ricerca).

I campi come quello qui indicato col (5.10), in cui si definisce di cosa parla il documento da schedare, sono molto utili, perché in fase di ricerca su una banca dati estesa consentono un recupero di informazione altrimenti difficile, e in fase di stesura finale del lavoro offrono la possibilità di costruire anche indici per argomento. Il loro uso implica però l'adozione di un linguaggio controllato, strettamente correlato agli interessi e alle competenze dell'autore della ricerca, oltre che al contenuto della banca dati stessa. Si tratta in primo luogo di usare un lessico il più possibile standardizzato, desumendolo per quanto si può da opere di riferimento generale e specialistico e limitando le innovazioni allo stretto indispensabile (a distanza di tempo il senso e l'uso di termini introdotti in modo estemporaneo diverranno inevitabilmente oscuri anche per l'autore della banca dati), e in secondo luogo di impiegarlo con coerenza (documenti di argomento simile vanno indicizzati sempre con gli stessi termini). Parziali correzioni di rotta sono inevitabili, col crescere della ricerca, ma vanno sempre gestiti con cautela, tendendo al massimo dell'omogeneità nell'applicazione delle scelte fatte. Per considerare solo un esempio, ci si può riferire ai soggetti che delimitano geograficamente l'argomento dei documenti, e che offrono una grande varietà di scelta in funzione del livello di generalizzazione/astrazione sul quale ci si pone. 'Europa' 'Europa occidentale' 'Italia' 'Italia meridionale' 'Sannio' 'Molise' 'Biferno - valle del' 'Campobasso - provincia di' 'Termoli' possono essere tutti lemmi utili per indicizzare documenti raccolti da chi studi la pesca e i pescatori del termolese; 'Africa' 'Africa orientale' 'Kenya' 'Kenya - costa' 'Tana - regione del' 'Lamu' possono tutti usarsi per indicizzare materiale comparativo sulla pesca in un'altra zona del mondo. Se si usano i termini più generali si è sicuri di raggruppare tutti i documenti imparentati, se si usano quelli più specifici si è sicuri di eliminare ogni ridondanza: dato che entrambi gli obiettivi vanno perseguiti, ma che è inevitabile fare delle scelte, bisogna farle bene, cioè prima definendo dei criteri e poi applicandoli sistematicamente. E' poi da tener presente che la soggettazione obbliga anche a un'opera di lemmatizzazione (scegliere tra maschile e femminile, singolare e plurale, sostantivo e verbo) per rendere coerente l'uso di forme lessicali distinte ma collegate.

L'ultimo tipo di campo ((5.11)) è quello dove si possono raccogliere le osservazioni del ricercatore: da brevi annotazioni di carattere pratico a estese note di lettura. Nei database spesso si usa un campo di tipo particolare, detto 'memo', per gestire questi dati. I campi memo pongono però alcune difficoltà all'introduzione di testo libero: spesso permettono poca o nulla formattazione, e sempre hanno estensione delimitata (per quanto abbastanza ampia).

Si è cercato di dare un esempio abbastanza dettagliato di strutturazione di una scheda bibliografica. Sarà possibile modificarlo o semplificarlo in funzione di esigenze specifiche. Si potrebbe ad esempio eliminare tutti i campi relativi ai dati delle edizioni originali e riportare tali dati nei campi contenenti le **NOTE DEL CATALOGATORE**. All'inverso i campi (2.1) e (3.3) potrebbero essere frazionati ciascuno in più campi. Come è evidente, se un tipo di informazione è contenuto in un campo autonomo, esso può essere cercato ed estratto nella sua interezza ed autonomia e l'intera banca dati può all'occorrenza essere riordinata su tale base: occorre valutare

quali dati *sicuramente* non ci servirà *mai* di utilizzare in questo modo, e potremo senza danno evitare di assegnare loro campi autonomi.

Accenniamo soltanto alla possibilità di organizzare in modo più articolato l'intera banca dati. I database detti 'relazionali' sono in grado di gestire contemporaneamente e in modo integrato dati conservati in file distinti, purché tali file condividano un gruppo di campi. Nel nostro caso sarebbe possibile dividere la banca dati in vari file, ciascuno dei quali conterrebbe una parte dei campi: un file per i campi **1.1-1.8**, uno ciascuno per i campi relativi a monografie, raccolte e periodici, uno per i campi 'amministrativi' (**5.1-5.9**), uno per quelli sul contenuto (**5.10-5.11**). Ognuno di questi file dovrebbe includere anche un gruppo di campi fisso, che così sarebbe condiviso da tutti (per es. **1.1**, **1.3**, **1.4** e **1.8**). Il vantaggio sarebbe di utilizzare ogni volta solo i campi che realmente servono, lo svantaggio che per ogni documento da descrivere si dovrebbe aprire più di un file per suddividervi i dati che lo riguardano.

I programmi

Abbiamo parlato di programmi di videoscrittura e di database. Ognuno può scegliere quelli di suo gradimento, tenendo presente però che ognuno di essi, oltre ad avere proprie e distinte caratteristiche, adotta un proprio formato per salvare i file prodotti. La conversione tra formati diversi di database è generalmente semplice ed efficace. Lo stesso vale per i file di dimensioni limitate e con formattazioni semplici prodotti dai programmi di videoscrittura, mentre i file lunghi e complessi possono richiedere più lavoro.

Non è possibile in questa sede neppure accennare agli aspetti tecnici che comporta la messa in pratica di quanto abbiamo fin qui visto. Ogni programma, come detto, ha le proprie caratteristiche e offre le proprie soluzioni. Si può però almeno menzionare l'esistenza di una categoria di programmi che in qualche modo si pone a cavallo tra videoscrittura e database. Sono programmi a volte definiti come 'database orientati al testo'. In quanto a videoscrittura sono più rozzi dei programmi specializzati, e in quanto a gestione di banche dati sono meno potenti dei database. Ma offrono la possibilità di associare in modo molto flessibile le informazioni strutturate per campi proprie dei database e i testi di lunghezza illimitata e in formato libero di solito gestiti con i programmi per l'elaborazione testi. Nella fase del proprio lavoro di ricerca in cui si va in biblioteca o sul campo, si ha bisogno da un lato di prendere appunti in grande abbondanza e in forme molto varie e dall'altro di gestirli poi in modo ordinato: i database rendono difficile il primo compito, i programmi di videoscrittura il secondo, mentre i 'database orientati al testo' sono in grado di gestirli entrambi, e poi di produrre i materiali (note di contenuto e descrizioni bibliografiche) che potranno essere meglio lavorati con un programma di videoscrittura in sede di redazione finale dei testi.

Eugenio Testa

Roma, novembre 1996